

Beati quelli che hanno fame e sete di giustizia

Canto di inizio

G: Gesù oggi ci invita ad allargare ancora il nostro cerchio dei beati, degli uomini e delle donne felici. Ci scomoda di nuovo dalle nostre categorie di gioia e letizia. Il Vangelo della gioia e la letizia dell'amore raggiungono anche chi è affamato e assetato, una condizione che ci indisponde ed irrita la nostra sensibilità umana.

Chi mai si augura di provare l'arsura della mancanza di acqua o i morsi della fame di cibo? Siamo in una società opulenta e ricca, in cui si continua a lottare per combattere carestia e miseria materiale, spesso con successo rispetto al passato, possiamo dirlo. Anzi, papa Francesco e con lui le voci autorevoli di chi ha a cuore il bene dell'umanità, ci richiamano a cambiare ancora il cuore e la mente per «passare dall'avidità alla generosità, dallo spreco alla capacità di condividere. Addirittura nei Paesi più sviluppati e nei settori più ricchi della società l'abitudine di sprecare e buttare via raggiunge livelli inauditi. Già si sono superati certi livelli massimi di sfruttamento del pianeta, senza che sia stato risolto il problema della povertà» (cfr. *Laudato si'*, Papa Francesco).

Insomma, di fronte all'uomo che ha fame e sete, il cuore non sobbalza di gioia, ma piuttosto le mani si muovono per saziare e assetare, cercando di distribuire equamente le ricchezze, perché non manchino a nessuno.

Perché allora Gesù parla di gioia e letizia? Ci vuole far comprendere che gli stessi morsi e la stessa arsura si possono provare di fronte alla mancanza di giustizia. Non di solo pane vive l'uomo. Quando la vita di un fratello è segnata dal dolore profondo dell'ingiustizia, della mancanza di dignità per il disconoscimento dei diritti del suo essere uomo, il suo bisogno è quasi fisico. Allora questa beatitudine ci riguarda tutti, perché ogni uomo nella sua vita sperimenta lo scarto tra la pienezza di umanità che gli spetta e le tante ferite innocenti o colpevoli che l'esperienza regala.

Spesso ci rassegniamo ad alzare il livello di tolleranza, imparando a convivere con la nostra fame e sete, pensando che il pane di giustizia non fa per noi.

Invece l'annuncio di Gesù è perentorio e definitivo: saremo saziati! Riascoltiamo con calma il suo annuncio e ripetiamolo in silenzio e lentamente tante volte.

Dal Vangelo secondo Matteo (Mt 5, 6)

Beati quelli che hanno fame e sete della giustizia, perché saranno saziati.

Silenzio

L: Ma quel «saranno saziati» riguarda solo il domani? E un domani lontano, magari dopo la vita terrena? Eppure la beatitudine ha senso se è per questa vita: io desidero essere felice adesso. «La speranza nella venuta della futura salvezza non è una vuota aspirazione e una semplice consolazione a buon mercato. Essa infonde luce e forza già qui e ora. Non viviamo in questo mondo come in una sala d'attesa dell'eternità, limitandoci ad aspettare fin quando la porta della vita si aprirà. La speranza è una forza attiva e attivante» (Walter Kasper).

Allora anche questa beatitudine è nel tempo della speranza, che entra dentro il nostro tempo passato, presente e futuro. Nella speranza siamo salvati, nella speranza siamo saziati. C'è una coabitazione tra fame, sete e sazietà, come tra giustizia e misericordia. Sì perché la giustizia che si brama, di cui abbiamo fame e sete, trova la sua espressione più piena e forse l'unica autentica nella misericordia di Dio, che non utilizza la bilancia per risarcire quello che manca o è stato sottratto, ma è perdono, sovrabbondanza di amore.

Di fronte ad una giovane creatura ingiustamente privata del benessere di cui ha diritto, di affetti buoni e tutelanti, ma che anzi è stata segnata fin da piccola da maltrattamenti e deprivazioni, noi Suore Missionarie di Gesù

Redentore siamo chiamate a fare tutto il possibile perché sia riattivato per lei un percorso di crescita sereno, con la certezza che nel nome di Gesù ogni suo bisogno trovi risposta oltre ogni desiderio.

C'è un Salmo che ci è molto caro, perché ci mostra come la dignità del nostro essere uomini e donne, tutti, in qualunque situazione di ricchezza o di povertà, di indigenza o di sazietà, viene riconosciuta ed esaltata non tanto dalle creature, dalle altre persone, da quello che costruiamo, impariamo o riceviamo, ma dalla vicinanza di Dio, che è sempre giusto e misericordioso.

Salmo 8 (a cori alterni)

O Signore, Signore nostro,
quanto è mirabile il tuo nome su tutta la terra!
Voglio innalzare sopra i cieli
la tua magnificenza,

con la bocca di bambini e di lattanti:
hai posto una difesa contro i tuoi avversari,
per ridurre al silenzio nemici e ribelli.

Quando vedo i tuoi cieli, opera delle tue dita,
la luna e le stelle che tu hai fissato,

che cosa è mai l'uomo perché di lui ti ricordi,
il figlio dell'uomo, perché te ne curi?

Davvero l'hai fatto poco meno di un dio,
di gloria e di onore lo hai coronato.

Gli hai dato potere sulle opere delle tue mani,
tutto hai posto sotto i suoi piedi:

tutte le greggi e gli armenti
e anche le bestie della campagna,

gli uccelli del cielo e i pesci del mare,
ogni essere che percorre le vie dei mari.

O Signore, Signore nostro,
quanto è mirabile il tuo nome su tutta la terra!

Tempo di silenzio

Canto

Conclusione

G: Per concludere questo momento di preghiera, ricordiamo che abbiamo tra le mani da pochi giorni il testo prezioso della Esortazione apostolica post sinodale *Amoris laetitia*. Si apre con il richiamo ad un'altra fame, al «desiderio di famiglia che resta vivo specialmente fra i giovani, e motiva la Chiesa».

Papa Francesco ci ricorda anche che davanti alle domande è importante attivare dei processi di soluzioni e non dare delle risposte che chiudono la discussione. Allora teniamo aperta nel nostro cuore questa fame e sete di giustizia nelle famiglie, facendo scorrere tante situazioni difficili che conosciamo o che non conosciamo, perché si trovino davvero dei fratelli e delle sorelle che sappiano annunciare la buona notizia: c'è un Padre con un cuore che sazia la loro fame e sete, che fa giustizia con la misericordia: «La Sacra Scrittura ci presenta Dio come misericordia infinita, ma anche come giustizia perfetta. Come conciliare le due cose? Come si articola la realtà della misericordia con le esigenze della giustizia? Potrebbe sembrare che siano due realtà che si contraddicono; in realtà non è così, perché è proprio la misericordia di Dio che porta a compimento la vera giustizia [...]. Questo è il cuore di Dio, un cuore di Padre che ama e vuole che i suoi figli vivano nel bene e nella giustizia, e perciò vivano in pienezza e siano felici. Un cuore di Padre che va al di là del nostro piccolo concetto di giustizia per aprirci agli orizzonti sconfinati della sua misericordia. Un cuore di Padre che fa giustizia con la sua misericordia» (Papa Francesco, Udienza generale del 3 febbraio 2016).